

Sn22,79: Khajjanīya Sutta - divorato

Nei pressi di Sāvathī. "O monaci, tutti i contemplativi o i brahmani che ricordano le loro molteplici vite passate, ricordano tutti i cinque aggregati collegati, o uno di essi. Quali sono i cinque? Quando uno ricorda, "Ero un tutt'uno con una tale forma **1** in passato", sta ricordando solo la forma. O quando ricorda: "Ero un tutt'uno con una tale sensazione in passato", sta ricordando solo una sensazione. O quando ricorda, "Sono stato uno con una tale percezione in passato", sta ricordando solo la percezione. O quando ricorda, "Sono stato un tutt'uno con tali formazioni mentali in passato", sta ricordando solo le formazioni mentali. O quando ricorda: "Ero un tutt'uno con una tale coscienza in passato", sta ricordando solo la coscienza.

"E perché la chiamate "forma" [rūpa]? "È afflitto [ruppati]" **2**, quindi è detta "forma". Afflitto da che cosa? Dal freddo, dal caldo, dalla fame e sete, dal contatto di mosche, zanzare, vento, sole e rettili. "È afflitto", quindi è detta "forma".

"E perché la chiamate "sensazione"? "Si sente", quindi si chiama "sensazione". Cosa si sente? Si sente piacere, si sente dolore, non si sente né piacere né dolore. "Si sente", quindi si chiama "sensazione".

"E perché la chiamate "percezione"? "Si percepisce", quindi si chiama "percezione". Cosa si percepisce? Si percepisce il blu, si percepisce il giallo, si percepisce il rosso e si percepisce il bianco. "Si percepisce", quindi si chiama "percezione".

"E perché le chiamate "formazioni mentali"? "Si producono formazioni mentali", così vengono chiamate "formazioni mentali". E qual è la formazione che si produce? A causa della forma, si producono formazioni mentali sulla forma. A causa del sentire, si producono formazioni mentali sulle sensazioni. A causa del percepire, si producono formazioni mentali sulla percezione. A causa del pensare, si producono formazioni mentali sulle formazioni mentali. A causa del conoscere, si producono formazioni mentali sulla coscienza. **3**

"E perché la chiamate "coscienza"? "Si conosce", quindi si chiama "coscienza". Che cosa si conosce? Si conosce l'acido, si conosce l'amaro, si conosce il pungente, si conosce il dolce, si conosce l'alcalino, conosce il non-alcalino, conosce il salato e si conosce il non-salato. "Si conosce", quindi si chiama "coscienza".

"Così un discepolo istruito dei nobili riflette in questo modo: 'Ora sono stato divorato dalla forma. Ma anche in passato sono stato divorato dalla forma allo stesso modo in cui ora sono stato divorato dalla forma attuale. E se mi diletterò in una forma futura, allora in futuro sarò divorato dalla forma nello stesso modo in cui ora sono divorato dalla forma presente. "Avendo riflettuto in questo modo, diventa indifferente alla forma passata, non si diletta in una forma futura, e si sta esercitando per amore del disincanto, del distacco e della cessazione rispetto alla forma attuale.

"(Riflette :)" Adesso mi sento divorato dalla sensazione ... dalla percezione ... dalle formazioni mentali ... dalla coscienza. Ma anche in passato sono stato divorato dalla coscienza nello stesso modo in cui ora sono divorato dalla coscienza attuale. E se mi diletto nella coscienza futura, allora in futuro sarò divorato dalla coscienza nello stesso modo in cui ora sono divorato dalla coscienza attuale. "Avendo riflettuto in questo modo, diventa indifferente alla coscienza passata, non si diletta nella coscienza futura, e si sta esercitando per amore del disincanto, del distacco e della cessazione riguardo alla coscienza attuale.

"Cosa ne pensate, o monaci? La forma è costante o incostante? " "Incostante, signore." "Ed è ciò che è incostante è piacevole o doloroso?" "Doloroso, signore." "Ed è giusto considerare ciò che è incostante, doloroso, soggetto a cambiamenti come: 'Questo è mio. Questo sono io. Questo è quello che sono'?"

"No, signore."

"... La sensazione è costante o incostante?" - "Incostante, signore." ...

"... La percezione è costante o incostante?" - "Incostante, signore." ...

"... Le formazioni mentali sono costanti o incostanti?" - "Incostanti, signore." ...

"Cosa ne pensate, o monaci? La coscienza è costante o incostante?" "Incostante, signore." "E ciò che è incostante è piacevole o doloroso?" "Doloroso, signore." "Ed è giusto considerare ciò che è incostante, doloroso, soggetto a cambiamenti come: 'Questo è mio. Questo sono io. Questo è quello che sono'?"

"No, signore."

"Così, o monaci, qualsiasi forma che sia passata, futura o presente; interna o esterna; palese o sottile; comune o sublime; lontana o vicina: ogni forma deve essere vista come è apparsa con il giusto discernimento e cioè: 'Questo non è mio. Questo non è il mio io. Questo non è quello che sono.'"

"Qualsiasi sensazione. ..."

"Qualsiasi percezione. ..."

"Qualsiasi formazione mentale..."

"Qualsiasi coscienza che sia passata, futura o presente; interna o esterna; palese o sottile; comune o sublime; lontana o vicina: ogni coscienza deve essere vista come è apparsa con il giusto discernimento, e cioè: 'Questo non è mio. Questo non è il mio io. Questo non è quello che sono.'"

"Questo, o monaci, è chiamato discepolo dei nobili perché disperde e non accumula; abbandona e non si aggrappa; scarta e non incamera."

"E che cosa disperde e non accumula? disperde la forma e non l'accumula. Disperde la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali ... la coscienza e non la accumula."

"E cosa abbandona e non si aggrappa? Abbandona la forma e non si aggrappa ad essa. Abbandona la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali ... la coscienza e non si aggrappa ad essa."

"E cosa scarta e non incamera? Scarta la forma e non la incamera. Scarta la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali... la coscienza e non la incamera."

"Vedendo così, il discepolo istruito dai nobili è disincantato dalla forma, disincantato dalla sensazione, disincantato dalla percezione, disincantato dalle formazioni mentali, disincantato dalla coscienza. Disincantato, diventa spassionato. Poiché è spassionato, si realizza. Con la realizzazione, c'è la conoscenza, "Realizzato". Discerne che "La nascita è finita, la vita santa adempiuta, il compito svolto. Non c'è altro per questo mondo. "

"Questo, monaci, è chiamato discepolo dei nobili che non edifica e non abbatte, ma che resta, avendo abbattuto; che non si aggrappa e non abbandona, ma che resta, avendo abbandonato; che non incamera né scarta, ma che resta dopo aver scartato; che non accumula né disperde, ma resta, dopo aver disperso."

"E che cosa non edifica e non abbatte, ma ha abbattuto? Non edifica e non abbatte la forma, ma resta dopo averla abbattuta. Non edifica e non abbatte la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali ... la coscienza, ma resta, avendole abbattute."

"E a cosa non si aggrappa e non abbandona, ma resta dopo aver abbandonato? Non si aggrappa né abbandona la forma, ma resta dopo averla abbandonata. Non si aggrappa né abbandona la"

sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali ... la coscienza, ma resta dopo averle abbandonate.

“E che cosa non incamera né scarta, ma resta dopo aver scartato? Non incamera né scarta la forma, ma resta dopo averla scartata. Non incamera né scarta la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali... la coscienza, ma resta dopo averle scartate.

“E che cosa non accumula né disperde, ma resta dopo aver disperso? Non accumula la forma, ma resta dopo averla dispersa. Non accumula né disperde la sensazione ... la percezione ... le formazioni mentali... la coscienza, ma resta dopo averle disperse.

“E al monaco la cui mente è così liberata, i deva, insieme a Indra, a Brahmā e Pajāpati, rendono omaggio anche da lontano:

'Omaggio a te, o nobile uomo.
Omaggio a te, o supremo tra gli uomini
tu, di cui non comprendiamo neppure
i principi del tuo assorbimento [meditativo]

Note

1. tradizionalmente nama-rupa (nome e forma), identificano il corpo fisico
2. In sanscrito, “rupa” e “ruppati” hanno la stessa radice. Nelle lingue occidentali, “rupa” è tradotto abitualmente con “forma” (vedi nota precedente). Ma in alcuni contesti “rupa” viene tradotto anche come “afflizione”, e in questa accezione dà un senso compiuto alla frase in oggetto .
3. Questo passaggio suggerisce che il processo intenzionale delle formazioni mentali (= pensieri) è necessario prima che il potenziale per l'esperienza di un aggregato possa essere trasformato in un aggregato riconoscibile. Ciò è parallelo all'insegnamento secondo cui il kamma attuale è necessario per poter sperimentare il kamma passato.

Vedere [MN 109, note 2](#), e [SN 35:145](#).

Vedere anche: [SN 35:145](#); [AN 10:6-7](#); [AN 11:10](#)

Traduzione in Inglese dalla versione Pāli di **Thanissaro Bhikkhu**. Tradotto in italiano da Riccardo Grosso

<https://www.accesstoinight.org/tipitaka/sn/sn22/sn22.079.than.html>